

# L'allegria del naufrago e la felicità di Sisifo. Ungaretti: poeta dell'ossimoro

FERENC SZÉNÁSI

**L**A CONVIVENZA CONTEMPORANEA DEI SENTIMENTI CONTRARI (AMORE E ODI, GIOIA E TRISTEZZA) NELLA STESSA ANIMA, E I VARI PARADOSSI DELLA VITA QUOTIDIANA HANNO SEMPRE STIMOLATO LA FANTASIA POETICA NELLA RICERCA DELL'ESPRESSIONE ADEGUATA, CREANDO DIVERSI STILEMI ANTITETICI. E DA QUANDO L'UOMO, ALLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO, SCOPERSE CHE perfino i due estremi poli antagonistici agiscono in convivenza, sicché il male non è un demone di fuori il quale lo porta continuamente in tentazione, ma un demone di dentro che, essendo parte sua, non si esorcizza più coi metodi secolari, compose immagini poetiche adatte a tale rivelazione: immagini antitetiche che esprimevano una dualità ontologica, ossimori che integravano non solo due sentimenti contrari ma anche due opposte condizioni esistenziali. *I fiori del male*, *Serena disperazione*, *Un colpo di dado non abolirà mai il caso* e gli altri titoli di volumi evidenziano la decisiva scoperta nuova, e tra questi titoli occupa un posto rilevante anche *l'Allegria di Naufragi* (dal 1931 semplicemente: *L'Allegria*) di Giuseppe Ungaretti.

In una struttura di immagini così bipolare come quella della poesia ungarettiana era *a priori* naturale la frequenza delle varie forme antitetiche, così anche la frequente apparizione dell'ossimoro, figura particolarmente

Nato nel 1946, laureato in letterature italiana e ungherese all'Università di Budapest, dove ha ottenuto poi anche il dottorato universitario e il titolo di Ph.D. Ha insegnato all'Accademia di Musica e all'Università ELTE di Budapest, all'Università JATE di Szeged; ha lavorato come redattore della sezione di Italianistica presso «Nagyvilág», rivista di letterature straniere; attualmente è docente presso l'Università degli Studi di Szeged, dove dirige il Dipartimento di Italianistica alla Facoltà di Magistero. Ha pubblicato una monografia su Italo Calvino e diversi saggi in volumi e su riviste, in Ungheria e in Italia, e sono numerose anche le sue traduzioni letterarie: traduce scrittori e poeti italiani contemporanei. È condirettore di una collana bilingue che pubblica importanti opere letterarie italiane, finora non tradotte in ungherese.

gradita all'epoca. Considerandone pure la definizione più stretta secondo la quale «l'ossimoro consiste nell'accostare, nella medesima locuzione (A–N, ecc.), parole che esprimono concetti contrari»<sup>1</sup>, possiamo enumerarne a lungo le varianti ungarettiane: balastrata di brezza, moribonde dolcezze, struggente calma, quiete accesa, urlare senza voce, clausura d'infinito, divina morte, incantevole agonia (dei sensi), amaro accordo e così via. Le forme più efficaci sono però, senz'altro, quelle in cui si associano le componenti opposte dei due poli estremi dell'immaginazione ungarettiana.

Stamani mi sono disteso  
in un'urna d'acqua,

si legge nella famosa poesia intitolata *I fiumi*, e nell'immagine un requisito della morte viene accostato a un simbolo della vita, non soltanto secondo la simbologia in generale ma anche secondo la mitologia personale di Ungaretti, il quale, dopo avere attraversato il mare per tornare alla vecchia patria dal giovanile soggiorno egiziano, trasfigurò il viaggio concreto in viaggio omericamente metaforico e, di conseguenza, considerò l'acqua del mare una sostanza in cui, immersa, passa la nave della vita. L'acqua fluviale, poi, proprio nei *Fiumi*, ne diventò una variante che collegava epoche e generazioni. Nell'immagine «urna d'acqua», insomma, l'elemento della vita si trasforma, per un attimo storico della guerra, in un oggetto funerario: la vita s'immedesima con la morte. La stessa immagine si ripete, con una modifica minima, anche nei quattro brevissimi versi dell'*Universo*:

Col mare  
mi sono fatto  
una bara  
di freschezza

Sempre vita e morte s'incontrano nelle locuzioni «sole moribondo» e «notturno meriggio». Il tramonto già di per sé è un vecchio *topos* per figurare la morte, ma il sole nella suddetta mitologia personale di Ungaretti rappresenta in modo particolare la vita: nelle binomie simboliche giorno–notte, luce–buio, caldo–freddo il sole si cela sotto ciascun primo elemento. Ed è produttore anche del meriggio, fenomeno che proietta vita perfino sul cielo del disanimato deserto, e che proietta la lontana patria nella fantasia, durante il soggiorno egiziano. Nelle *Stagioni*, però, luce e buio cambiano funzione, da una vita notturna tendiamo verso un aldilà chiaro, dal meriggio di un altro universo all'universo stesso:

Già verso un'alta, lucida  
sepoltura, si salpa.

Dal notturno meriggio,  
Ormai soli, oscillando stanchi,

Invocano i ricordi

Vedendo sorgere il sole sopra il mare Ungaretti rievoca anche una terza volta la sua analogia preferita mare–urna. Nel *Silenzio in Liguria* congiunge i due simboli di vita, e con l'acqua e il sole ricompone la solita immagine di morte, questa volta in una più sciolta antitesi sintattica:

Scade flessuosa la pianura d'acqua

Nelle sue urne il sole  
Ancora segreto si bagna.

La binomia nulla–tutto diventa, nell'Ungaretti, un perfetto rappresentante dell'*ars poetica* preermetica.

Di questa poesia  
mi resta  
quel nulla  
d'inesauribile segreto,

enunciano gli ultimi versi del famosissimo *Porto sepolto*, dove la posizione dell'aggettivo dimostrativo 'quello' completa la forza espressiva dell'ossimoro. La struttura logica (mi resta il nulla di quell'inesauribile segreto) dividerebbe, sì, il tutto come fonte della poesia e il nulla che il poeta ne conserva, ma con l'inversione inaspettata Ungaretti identifica pure i due concetti separati: nell'ossimoro così creato gli antitetici «nulla» e «inesauribile» diventano identici, per indicare meglio il carattere misterioso dell'origo poetica, raggiungibile sì e no.

L'emblematica espressione «allegria di naufragi» spicca sulle locuzioni ossimoriche simili per tre motivi: 1) è il titolo, anche se provvisorio, di un intero volume, il quale, in soprappiù, si considera il più importante nell'opera ungarettiana; 2) consta di due elementi ricchissimi di connotazioni storiche e simboliche; 3) successivamente è diventato il titolo anche di una poesia singola che prima s'intitolava *La filosofia del poeta*, quindi professa più che un'*ars poetica* un'*ars humanitatis*: una massima di vita.

Dal 1919 al 1923 i titoli dei volumi ungarettiani si alternavano tra *Il Porto Sepolto* e *Allegria di Naufragi*, ovviamente a seconda del rilievo che il poeta voleva dare rispettivamente alla poesia e alla vita, in quella dualità che esse, nella nuova lirica ermetica, convivevano, e che per la prima volta Carlo Bo teorizzò con un saggio intitolato, appunto, *Letteratura come vita*.<sup>2</sup> La base della seconda scelta era la famosissima poesia scritta nel 1917:

E subito riprende  
il viaggio  
come  
dopo il naufragio  
un superstite  
lupo di mare

La poesia, intitolata allora *La filosofia del poeta*, ricorre al vecchio motivo del naufragio, tanto caro ai romantici e ai decadentisti europei. La critica italiana individuò plausibilmente l'origine del motivo in questa poesia di Ungaretti, giustificò che la fonte primaria era il «dolce naufragar» leopardiano, e sottolineò l'influsso dei simbolisti francesi: quello di Baudelaire per il quale il viaggio termina al fondo di un abisso («*au fond du gouffre*»); quello di Rimbaud il cui battello ebbro è destinato alla distruzione; quello di Mallarmé il quale, con la brezza marina, parte verso un prevedibile naufragio («*peut-être, le mâts, invitant les orages / Sont-ils de ceux qu'un vent penche sur les naufrages*»)<sup>3</sup>. È stato pure interpretato il motivo, e per lo più come un simbolo di catastrofi storiche o collettivamente umane. Gianfranco Contini lo intende come un «universale naufragio»<sup>4</sup>, Giorgio Barberi Squarotti come la scomparsa del vecchio mondo, Maria Isabella Vincentini come un'icona dell'assenza assoluta<sup>5</sup>. Non va dimenticato, però, che il naufragio, per quanto sia polivalente come motivo, è strettamente legato al viaggio marittimo, il quale, a sua volta, è diventato per Ungaretti un simbolo della vita individuale, e siccome il poeta del titolo è, nello stesso tempo, il soggetto grammaticale del testo, il naufragio dev'essere soprattutto il «suo» naufragio, pur essendo di dimensione storica.

Ed è più individuale ancora lo stato d'animo col quale il poeta affronta questo naufragio: l'allegria. Certo, al tempo in cui *La filosofia del poeta* man mano si trasformava in *Allegria di Naufragi*, anche la prima componente dell'ossimoro aveva la sua attualità. Gliela aveva elaborata Palazzeschi, con la sua ostinata ilarità nella prassi poetica e, in una forma più esplicita ancora, col suo *Controdolore, manifesto futurista*. Ungaretti dovette ben conoscere la teoria palazzeschiana, formulata sulla rivista alla quale anche lui collaborava e, simpatizzante del movimento, dovette ben conoscere tutta l'euforia con la quale i futuristi rifiutavano la tristezza dei decadentisti e la malinconia dei crepuscolari. Nonpertanto, con tutta l'affinità dimostrata al futurismo, lui si definì «uomo di pena», ed espresse in mille modi la sua sofferenza: «È il mio cuore / il paese più straziato», «Come questa pietra / è il mio pianto» e così via. La sua allegria, quindi, non è una risposta programmatica dei futuristi, data all'anatemizzato malumore dei decadentisti e crepuscolari, e non lo è neppure nella forma individualizzata ed autenticata dal talento poetico di Palazzeschi. È un atteggiamento proprio, nuovo e originale, pur avendo, certo, i suoi precedenti e pur essendo consimile ad altri coevi che a quel tempo si stanno già maturando. Vi è sotto la creatura leopardiana che non si arrende alla natura matrigna, e vi è sotto, *in vitro*, la figura mitica di Sisifo recuperata da Albert Camus, l'eroe che tra i ripetuti ed ineluttabili fallimenti della sua esistenza trova il piacere nelle fasi dell'ascesa. Si tratta di un atteggiamento di resistenza, insomma, nei confronti del destino, della natura, della storia. Seguendo la versione prometeica di Leopardi, e anticipando la versione tragica di Camus, Ungaretti ne sviluppò una sua che, nello stesso tempo, era congeniale anche all'epoca: la resistenza animata dallo stesso essere, ossia la resistenza biologica.

N O T E

- 1) L. Gáldi: *Elementi di stilistica italiana*, Budapest, Tankönyvkiadó, 1968, p. 122.
- 2) su *Frontespizio*, 1938, e poi in *Otto studi*, Firenze, 1939.
- 3) A questo proposito vedi soprattutto L. Rebay: *Le origini della poesia di Giuseppe Ungaretti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962, pp. 118–123; F. Portinari: *Giuseppe Ungaretti*, Torino, Borla, 1967, p. 40; G. Barberi Squarotti: *La poesia del Novecento, Morte e trasfigurazione del soggetto*, Caltanissetta–Roma, S. Sascia editore, 1985, pp. 159–176; M. I. Vincentini: *Varianti da un naufragio, Il viaggio marino dai simbolisti ai post-ermetici*, Milano, Mursia, 1994, pp. 116–117, 127–128.
- 4) G. Contini: *Letteratura italiana IV*, pp. 328–329.
- 5) Nelle opere citate.